

Giovanni Bordiga

(28° presidente dell'Ateneo Veneto: 1929 – 1933)



Figura eclettica e poliedrica di uomo e intellettuale – fu ingegnere, matematico, geometra, docente, oratore, politico, filosofo, scrittore, cultore delle arti e delle lettere – Giovanni Bordiga lasciò, tra la fine dell'Otto e i primi decenni del Novecento, un segno indelebile nella sua città d'adozione, Venezia, sulla quale conversero i suoi sforzi e le sue iniziative, nei vari campi in cui fu attivo operatore (da quello amministrativo a quello dell'insegnamento, da quello scientifico a quello istituzionale), incidendo profondamente sulla società e sulla vita politica e culturale della città. Alberto Musatti, sulle pagine dell'«Ateneo Veneto», lo ricorda come «uomo di alti studi tecnici,

uomo, ai suoi belli anni, di fazione partigiana, sovrastò sempre, col soffio dell'anima, il particolarismo della sua cattedra, e l'angustia non senza rissa della sua fazione; e dalle matematiche ascese con lena leggera alla sfera delle comprensioni più vaste e al sentimento dell'arte, così come dalle querele politiche seppe sciogliersi sempre, per respirare nell'aura e nella passione della patria vivente».

Giovanni Bordiga nacque a Novara il 9 aprile 1854, da Carlo e Amalia Adami. Entrò giovanissimo all'università di Torino, laureandosi, appena ventenne, nel 1874, in ingegneria civile, discutendo una dissertazione sull'agricoltura in Italia. Nonostante la laurea in ingegneria, si dedicò subito all'insegnamento della matematica, materia per cui nutriva grande passione, negli istituti tecnici, dimostrando grandi doti come educatore e docente: dal 1874 al 1878 fu a Pesaro e quindi all'istituto Paolo Sarpi di Venezia, dove insegnò fino al 1902. Giunto nella città lagunare nel 1878, vi sarebbe rimasto fino alla morte.

Anche se la sua formazione fu prevalentemente tecnico-scientifica, Bordiga non disdegnò lo studio dei classici, le lettere, la storia e le arti. La sua ampia cultura emergeva nei suoi numerosi scritti e discorsi, tenuti con grande eloquenza. Si ricordano i suoi elogi in morte di Amedeo di Savoia, di Aurelio Saffi (1890), la commemorazione del grande matematico Giuseppe Veronese, suo amico e collega, e l'importante discorso ufficiale, tenuto l'8 giugno 1884 nella sala del Ridotto, in occasione della commemorazione della morte di Garibaldi.

Per i suoi studi sulla geometria – altra disciplina, oltre alla matematica, a cui si dedicò assiduamente – condotti nella seconda metà degli anni Ottanta, ottenne, a partire dal 1890, la libera docenza in geometria proiettiva e geometria descrittiva all'università di Padova. In seguito, a partire dal 1901, divenne docente (incaricato, straordinario e infine ordinario) prima di geometria descrittiva e poi di geometria proiettiva e analitica nel medesimo ateneo. Oltre a Padova, dove rimase per quasi un

trentennio, insegnò anche presso l'Istituto Superiore del Commercio di Ca' Foscari, dal 1912 al 1923, dove tenne la cattedra di Matematica finanziaria.

Ottenne vari riconoscimenti in questo campo: un premio dell'Accademia dei Lincei (1889) e la medaglia d'oro in un concorso di matematica indetto dall'Accademia del Belgio nel 1907. Fu autore di numerosi studi riguardanti la matematica e la geometria. Si ricorda l'importante volume *I metodi della Geometria descrittiva* (1927).

Dalla fine degli anni Ottanta, contemporaneamente agli studi di geometria e alla carriera didattica, Bordiga iniziò ad affacciarsi nel mondo della politica, entrando per la prima volta, nel novembre 1889, nel Consiglio Comunale di Venezia, nella lista dei radicali e progressisti, mentre era sindaco Lorenzo Tiepolo, e avrebbe, in seguito, esercitato un ruolo notevole. Bordiga fu un mazziniano e progressista, di tendenze democratiche e liberali, che fece del laicismo la sua bandiera, «giovanilmente irruente talora, ma preciso e freddo ragionatore, che si rendeva conto che se l'Italia era fatta, bisognava consolidarla, e fare gli italiani non solo nelle scuole, ma nelle piazze e nei comizi, nella vita politica battagliera ed agitata di allora», come disse Davide Giordano nella commemorazione letta all'Istituto Veneto. Nella figura e negli scritti di Mazzini il giovane Bordiga aveva trovato infatti un importante punto di riferimento.

Il 20 ottobre 1886 sposò Bianca Selvatico (1858-1926), sorella di Riccardo (1849-1901), che di lì a poco sarebbe diventato sindaco di Venezia, poeta e drammaturgo, figura di spicco nel panorama politico e intellettuale veneziano di fine Ottocento. A Selvatico, Bordiga fu legato, oltre che dalla parentela, anche da profonda amicizia, condividendo con lui ideali e progetti e rivelandosi poi suo attivo collaboratore quando Selvatico fu nominato sindaco il 2 aprile 1890. Bordiga entrò a far parte della giunta Selvatico (1890-1895), prima come Assessore ai Lavori Pubblici e poi come Assessore alla Pubblica Istruzione. Secondo Renato Camurri, Bordiga «sembra essere il vero motore della giunta; il sindaco-ombra dotato di fiuto politico ed anche di grandi capacità gestionali, che lo portarono a dirigere molte delle scelte più qualificanti». Sul piano dei lavori pubblici, avviò una più razionale politica di edilizia popolare e riorganizzò i beni delle Opere Pie. Su quello dell'istruzione, il 15 novembre 1892 emanò una circolare relativa all'insegnamento religioso nelle scuole, che suscitò vivaci reazioni e proteste da parte dei clericali e dei gruppi cattolici: tale provvedimento, infatti, prevedeva l'attuazione di un indirizzo laico nell'istruzione, e rifletteva più in generale l'orientamento della giunta Selvatico, di ispirazione schiettamente anticlericale. Nonostante questo, il suo impegno in favore della scuola fu notevole.

In questi anni Selvatico e Bordiga influenzarono profondamente la vita politica della città. Ma la loro ampiezza di vedute, in particolare verso la cultura e l'arte, li portò anche a essere in prima fila nel promuovere Venezia come città d'arte all'avanguardia: furono loro, nel 1895, gli ispiratori della realizzazione dell'esposizione d'arte internazionale, la Biennale, che voleva essere aperta alle più varie manifestazioni artistiche di ogni paese del mondo e stimolare l'attività e la

creatività artistica. Fu proprio Bordiga, nel 1900, a leggere il discorso inaugurale. Alla Biennale verrà in seguito chiamato in qualità di direttore dal 1920 al 1926.

Caduta la giunta Selvatico nel 1895, Bordiga continuò a rimanere nel Consiglio Comunale, nello schieramento dell'opposizione al nuovo sindaco Filippo Grimani. Allo stesso tempo poté riprendere l'insegnamento e i suoi studi sulla matematica e la geometria. Nel 1904 fu tra i fondatori e primo presidente dell'Unione Democratica, nata con lo scopo di allargare i confini politici dell'area democratica. Nel 1909 fu candidato alle elezioni politiche nel II collegio di Venezia, ma ne uscì sconfitto.

Allo scoppio della guerra nel 1914, si schierò dalla parte degli interventisti, favorevoli all'entrata in guerra da parte dell'Italia, perché certo, per usare le sue parole, «che finalmente sta per compiersi da tutte le nostre Alpi a tutto il nostro mare la nuova fortuna d'Italia».

Nel primo dopoguerra aderì nel nuovo gruppo di Alleanza Nazionale (1920) e guardò con simpatia il nascente movimento fascista, rifiutando però un posto in Parlamento. Infatti, dopo essere stato per anni sulla scena politica, in questo periodo se ne discostò, continuando invece l'insegnamento presso le università di Padova e Venezia e orientando il suo impegno verso le istituzioni scientifiche e culturali della città, nelle quali ricoprì alte cariche. Gli anni Venti, nonostante l'età avanzata, lo videro così protagonista instancabile nel campo della scuola, dell'arte e della cultura, settori in cui diede particolare contributo. Lo ebbero come presidente l'Accademia di Belle Arti (dal 1916), la Biennale (1920-26), la Fondazione Querini Stampalia (dal 1929), la sezione veneziana della Dante Alighieri, la Scuola di Architettura (1926-29), e l'Ateneo Veneto (1929-1933). Fu per molti anni segretario e amministratore dell'Istituto Veneto, in cui era entrato in qualità di socio nel 1897.

Il nome di Bordiga è legato al primo organico *Progetto per l'istituzione in Venezia di una scuola superiore*. Infatti, lamentando la mancanza a Venezia di una scuola di architettura, insegnamento che fino a quel momento si teneva all'Accademia, fece sua l'iniziativa di istituire la Scuola Superiore di Architettura, la seconda in Italia dopo quella di Roma: le lezioni presero il via nel 1923 ma il riconoscimento ufficiale si ebbe nel 1926 e il Bordiga ne fu il primo direttore, fino al 1929. Secondo Bordiga, la formazione dell'architetto doveva comprendere sia una buona preparazione tecnico-scientifica, sia una artistica.

Il 22 dicembre 1929 fu nominato presidente dell'Ateneo Veneto: gli ultimi anni della sua vita coincisero con tale carica che tenne fino alla morte, avvenuta a Venezia il 17 giugno 1933, poco prima di terminare il mandato quadriennale. All'Ateneo era entrato come socio il 20 maggio 1880, ad appena ventisei anni, ma si era dimesso lo stesso anno, il 24 dicembre, in seguito al rifiuto, da parte dell'Ateneo, di eleggere membro Pompeo Molmenti. Il 10 giugno 1911 ne rientrò a far parte.

Negli anni della sua presidenza (1929-1933) Bordiga continuò l'attività accademica dell'Ateneo, che anche in quegli anni si riconfermava il maggiore centro culturale della vita cittadina: biblioteca circolante, corsi annuali di storia veneta, conferenze, gabinetto di lettura, accoglienza di altre istituzioni. Sebbene l'Ateneo si trovava a dover affrontare difficoltà e ristrettezze economiche, la sua opera andò avanti, e tenne sempre a mente, come affermò lo stesso Bordiga nel discorso in

chiusura dell'anno accademico 1931-32, dal titolo *I compiti dell'Ateneo*, i suoi due scopi principali: «l'uno è volto all'avvenire, l'altro al passato; l'uno di azione, l'altro di legame con la memoria». Le parole d'ordine del programma di Bordiga possono considerarsi quindi l'azione e la tradizione: su quest'ultima ebbe a dire: «onorate la tradizione, anche se vi credete novatori: essa è sacra: voi ne siete oggi il frutto: ne sarete la semente domani». Ecco, dunque, che l'Ateneo, secondo Bordiga, deve stimolare il sapere, formare la cultura e non solo guardare avanti ma anche al proprio passato, essere «suscitatori di opera intellettuale e insieme ravvivatori di memorie».

La rivista dell'Ateneo, dopo cinque anni di silenzio, riprese le pubblicazioni nel 1931 e a partire dal 1932 registrò una forte ripresa e si rinnovò, sia nella veste grafica sia nei contenuti. In questi anni (1931-35) ne fu direttore Manlio Dazzi, allievo di Bordiga. La rivista ebbe un nuovo editore (Carlo Ferrari, che la stampò per trent'anni) e una nuova copertina, rappresentante l'insegna accademica dell'Ateneo, tuttora presente.

Inoltre, all'inizio degli anni Trenta, vennero attuati vari lavori di restauro e abbellimento all'interno della sede, che interessarono la sala di lettura, i gabinetti, il corridoio, la soffitta, i mobili, l'illuminazione e il riscaldamento: nella relazione della presidenza sull'anno accademico 1931-32 si legge che «l'Ateneo, insomma, ha un po' cambiato volto, s'è fatto amabile e attraente per decoro e armonia, per colore e luce».

Uscirono postumi i tre volumi dei *Discorsi*, tra il 1934 e il 1936, curati da Manlio Dazzi, comprendenti discorsi civili, sull'arte, sulla scienza e la scuola, che «costituiscono non solo il suo testamento spirituale, ma confermano le sue qualità di oratore e scrittore che ebbe purezza insolita e sempre sostenuto vigore di pensiero e di linguaggio, le sue doti di educatore nato». Nella premessa, Bordiga afferma che i suoi discorsi «formano quasi una cronaca frammentaria di mezzo secolo di vita cittadina».

Bibliografia essenziale

GIOVANNI BORDIGA, *I compiti dell'Ateneo*, «L'Ateneo Veneto», anno CXXIII, vol. I, giugno 1932, pp. 100-103.

DAVIDE GIORDANO, *Giovanni Bordiga. Commemorazione*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», a.a. 1933-34, tomo 93, pp. 87-102.

LUIGI MARANGONI, *Saluto a la salma di Giovanni Bordiga*, «L'Ateneo Veneto», anno CXXIV, vol. 112, n. 1, agosto 1933, pp. 13-14.

ALBERTO MUSATTI, *Giovanni Bordiga*, ivi, pp. 15-17.

LUIGI MARANGONI, *Discorsi di Giovanni Bordiga*, «L'Ateneo Veneto», anno CXXVI, vol. 118 e 119, 1935, pp. 225-231.

FERRUCCIO SMERALDI, *Commemorazione di Giovanni Bordiga*, «L'Ateneo Veneto», anno CXXV, vol. 116-117, vol. I, fasc. 1, febbraio 1934, pp. 44-58.

Ateneo Veneto, fascicolo speciale per il 150° anniversario (1812-1962), Venezia, 1962, pp. 118-119.

Venezia, a cura di EMILIO FRANZINA, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 381-482.

GIUSEPPE GULLINO, *L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, dalla rifondazione alla seconda guerra mondiale (1838-1946)*, Venezia, 1996, p. 377.

ALBERTO GABBA, "Dell'agricoltura in Italia", *dissertazione di laurea presentata da Giovanni Bordiga*, «Aestimum», 39, giugno 2000, pp. 157-162.

RENATO CAMURRI, *Istituzioni, associazioni e classi dirigenti dall'Unità alla Grande Guerra*, in *Storia di Venezia*, vol. IX (l'Ottocento e il Novecento), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 270-271.

GUIDO ZUCCONI, *L'Istituto Universitario di Architettura (I.U.A.V.)*, ivi, pp. 1913-1914.

GIANDOMENICO ROMANELLI, *Le arti*, ivi, p. 2002.

Venezia nell'età di Riccardo Selvatico, a cura di TIZIANA AGOSTINI, Venezia, Ateneo Veneto, 2004.

Scheda a cura di Giorgio Reolon